

EDITORIALE

IL SALUTO DEL NUOVO DIRETTORE

Era il 1980 quando, adolescente studentessa di liceo, entravo nell'universo della Preistoria e dell'arte rupestre, un mondo sconosciuto ai più, a malapena citato dai libri scolastici, inesistente nei piani di studio di molte università. Il mio ingresso in questo mondo avveniva proprio in Valcamonica, grazie a un Centro Camuno di Studi Preistorici che, pur rappresentando già all'epoca l'eccellenza nello studio dell'arte rupestre a livello internazionale, non disdegnava di rivolgersi anche alle nuove leve e di appassionare così alla materia quelli che sarebbero stati i ricercatori del futuro. Partita da una Milano in fondo provinciale, scoprivo nella provincia vera e propria, sui versanti di una valle lombarda, il linguaggio universale che travalica spazio e tempo, continenti e millenni. Capivo che il respiro della storia non è quello raccontato dai libri. E che tra me, seduta alla base di una roccia istoriata a rilevarla, e l'uomo che 3.000 anni prima si era seduto nello stesso punto per inciderla, non c'era assolutamente nessuna differenza. Lui prima, io dopo, altri dopo ancora, in un fluire che non si può comprendere se non si conoscono le radici da cui tutti traiamo origine. Ecco allora l'eccezionalità della Valcamonica e del suo patrimonio, non a caso accolto dall'Unesco come il primo tra i luoghi d'Italia preziosi per l'intera umanità: abbiamo ereditato la più grande delle enciclopedie, scritta per millenni da molti autori su pagine di pietra, capace di raccontarci l'uomo (di ieri e di oggi) più di tutte le parole. L'uomo, non il camuno: perché gli stessi simboli si trovano in Siberia come in Australia, le stesse categorie mentali, gli stessi afflitti, le stesse esigenze percorrono il cammino umano in ogni epoca e latitudine.

È questo l'insegnamento più grande che ricevetti qui da adolescente. Studenti di tutto il mondo raggiungevano ogni estate questa vallata, e lo stesso facevano i massimi esperti di arte rupestre, attratti da un patrimonio senza pari. Eppure - *nemo propheta in patria* - noi italiani continuavamo a misconoscere il nostro principale patrimonio Unesco. Alla laurea, proposi una tesi sulle incisioni "nord-etrusche" presenti in Valcamonica, ma nessun docente ne conosceva l'esistenza e risultò complicato anche trovare un contorelatore... Oggi se molte cose sono cambiate lo dobbiamo a mezzo secolo di vita del Centro Camuno di Studi Preistorici, cuore pulsante dello studio dell'arte rupestre in tutto il mondo, e al suo BCSP, arrivato alla 39esima edizione. Nato nel 1965 come semplice bollettino per i soci del Centro (da qui il nome), è presto diventato punto di riferimento per gli studiosi, ma anche gli appassionati, in decine di Paesi. In queste pagine hanno trovato ospitalità articoli di ogni disciplina, dall'arte alla storia, dall'antropologia alla psicologia, dalla teologia all'archeologia alla semiotica, a riprova del fatto che per "leggere" l'arte rupestre occorre quel respiro universale che nessuno ti insegna, ma che apprendi intrecciando la tua strada con quella di chi, come te, siede alla base della roccia e "ascolta".

Alla soglia dei suoi primi 50 anni, dunque, il nostro Bollettino continuerà ad essere questo: il “luogo” privilegiato di tanti incontri, la piazza che rende accessibili saperi altrimenti sepolti nel silenzio o relegati a nicchie per pochi destinatari.

Tocca a me da quest’anno raccogliere il testimone di Emmanuel Anati e dirigere il periodico che ha fondato. È lui che in quel lontano 1980 accese in me la passione della ricerca e mi insegnò a calibrare il mio respiro con quello universale della storia. È dunque con gratitudine e umiltà che accolgo il privilegio e mi accosto al lavoro di vecchi e nuovi compagni di strada. Conserveremo rinnovando, come sempre fa chi riconosce le radici ma cerca anche fronde nuove. Apriremo il nostro sguardo a 360 gradi, ma senza rinunciare a ciò che ci si aspetta da noi, l’aggiornamento puntuale sulle scoperte in Valcamonica e il dibattito sull’interpretazione dell’arte camuna. Continueremo a essere riferimento irrinunciabile per chiunque voglia trattare di arte preistorica ai massimi livelli, entreremo con più forza negli atenei, coinvolgeremo docenti universitari e direttori di musei in progetti interdisciplinari, ma non dimenticheremo di intercettare anche studenti, e appassionati, e la “gente comune”, convinti che la cultura non sia un bene d’élite né un optional per pochi, ma un contagio buono da far dilagare.

Lucia Bellaspiga